



Foto: Pietro Cingolani

ATTIVITÀ

PUBBLICAZIONI

TEMI



Documenti allegati

Cerca nel sito

Naviga per categoria

- [Analisi e commenti](#) (129)
- [Libri e riviste](#) (9)
- [News](#) (12)
- [Progetti di ricerca](#) (68)
- [Pubblicazioni](#) (12)
- [Rapporti di ricerca](#) (31)
- [Segnalazioni editoriali](#) (18)
- [Seminari e convegni](#) (124)
- [Working Papers](#) (3)

Le stragi nel mare, una stagione da chiudere

8 ottobre 2013 | [Analisi e commenti](#)

di Ferruccio Pastore, pubblicato l'8 ottobre 2013 su [Europa Quotidiano](#)

Sono trascorsi quasi diciassette anni dal naufragio della Kater i Rades, speronata nel Canale di Otranto dalla corvetta Sibilla della Marina Militare italiana. Da allora, con picchi in corrispondenza delle guerre nel nostro vicinato (Kosovo, Libia, adesso Siria), tragedie analoghe, alcune di proporzioni persino maggiori, si producono con regolarità nei mari che circondano l'Italia. L'affondamento della Kater impose la revisione di modalità operative pericolose e incidenti con quella stessa dinamica non si sono più verificati. Ma, al di là di questo, il naufragio del 3 ottobre al largo dell'Isola dei Conigli non ha nulla di nuovo. In questo risiede lo scandalo.

Una vergogna (e un'eccellenza) italiana

In questi quindici anni, l'Italia ha elaborato un sistema di controllo articolato, costoso e parzialmente efficace. Una dopo l'altra, le rotte provenienti dall'Albania, dalla Turchia, dall'Egitto e dalla Tunisia sono state chiuse, essenzialmente grazie alla cooperazione con gli stati di partenza, resi partner efficaci per lo più dal loro controllo autoritario delle società e dei territori di imbarco.

Anche sul piano umanitario, però – l'altra faccia di quell'attività intrinsecamente ambigua e ambivalente che sono i controlli migratori contemporanei – abbiamo compiuto passi avanti. Si sono sviluppate competenze, si è messo a punto un apparato di pattugliamento finalizzato al controllo, ma anche al salvataggio, che rappresenta un'eccellenza nazionale. Né i paesi del Golfo, nelle tormentate acque che guardano verso il Corno d'Africa, né l'Australia nei confronti dei flussi dall'Indonesia, neppure gli Stati Uniti, quando fronteggiano i disperati tentativi di traversata da Haiti, svolgono un ruolo così sistematico ed efficace, che porta a salvare migliaia di vite ogni anno.

Rivendicare il primato italiano nelle attività di *Search and Rescue*, proprio in questi giorni di dolore e vergogna, non deve sembrare fuori luogo o provocatorio. Mettere l'accento anche sui salvataggi, portando numeri a sostegno, è un riconoscimento doveroso nei confronti di chi fa questo mestiere capitale e terribile. Ma contare i salvati, oltre ai sommersi, serve anche a rafforzare la giusta richiesta di

una distribuzione più equilibrata e sostenibile dei compiti e degli oneri tra noi, gli altri stati membri e le istituzioni europee. Una rivendicazione sacrosanta, politicamente difficilissima, e finora sconfitta in partenza dal misto di vaghezza e ambiguità che ha caratterizzato per anni, in modo bipartisan, la dimensione internazionale ed europea della nostra politica migratoria. Un ambito in cui i rapporti con la Libia hanno rappresentato – e per molti versi continuano a rappresentare – la sfida più difficile e il lato più oscuro.

[Continua a leggere](#)

Facebook 1

Twitter

Google

Email

Stampa